

INTRODUZIONE

Nerina Fabbro

Psicologa-psicoterapeuta - ASS n.4 "Medio Friuli"
Associazione di Psicologia Cognitiva
Scuola di Psicoterapia Cognitiva

I lavori riportati in questo numero, che intendono approfondire aspetti salienti e problematiche caratteristiche dell'età evolutiva secondo la prospettiva della teoria dell'attaccamento, sono stati messi a punto nell'ambito del project di ricerca da me condotto presso l'Associazione di Psicologia Cognitiva e la Scuola di Psicoterapia Cognitiva della sede di Verona. Il nutrito numero di allievi che ha aderito a questa proposta di ricerca ed il supporto avuto sia dal Direttore della Scuola, Francesco Mancini, che dal responsabile della sede di Verona, Franco Baldini, hanno permesso l'effettuazione di numerosi approfondimenti, sviluppati, a seconda degli interessi scientifici degli allievi, sotto forma di ricerca, o di rassegna su tematica specifica, o di esperienze e case reports.

L'argomento generale di questo project nasce dal mio lavoro clinico con l'età evolutiva e dalla difficoltà nel trovare valide risposte terapeutiche che inquadrino la sintomatologia presentata dal bambino in un disturbo della relazione genitori-figlio. Si deve infatti alla teoria dell'attaccamento, formulata da Bowlby (1969, 1973, 1980), un nuovo modo di comprendere la relazione del bambino con la figura di attaccamento (fda) e la considerazione degli effetti della sicurezza affettiva e delle modalità delle cure materne sullo sviluppo della personalità di un individuo. Fondamentale viene considerata la responsività materna ai bisogni del piccolo, la quale permette al bambino di elaborare dentro di sé la rappresentazione di una madre presente e stabile, base sicura, che consente l'esplorazione dell'ambiente circostante senza eccessiva paura dei pericoli esterni. Dai vari studi condotti all'interno del modello di Bowlby è emerso che cure materne diverse danno luogo a modelli operativi interni (MOI) di sé e degli altri diversi, come riportati dai diversi studi di Attili (2007). La sensibilità della madre ai segnali del piccolo promuove legami di attaccamento sicuri e rappresentazioni mentali di sé come individuo degno di essere amato e degli altri come possibili fonti di amore. Quando le cure sono basate sul rifiuto da parte della madre dei bisogni del figlio si struttura un legame di attaccamento evitante ed il bambino si costruisce una rappresentazione mentale di sé come di persona non degna di affetto, che deve fare conto solo su se stessa, distante dagli altri, e un modello della FdA e degli altri come assenti in caso di necessità, oppure ostili e rigidi; i meccanismi difensivi di questi soggetti fanno sì che essi neghino i loro bisogni e che si autorappresentino una realtà o positiva o violenta. Quando invece nella relazione madre-figlio si verificano cure incostanti da parte della fda, queste danno luogo ad un attaccamento ambivalente ed a un modello di sé come di persona intermittenemente amabile, vulnerabile, non in grado di affrontare da sola le difficoltà, e un modello della FdA (e della realtà esterna) come imprevedibile, minacciosa e subdolamente ostile, alla quale chiedere aiuto ma dalla quale difendersi. La presenza di maltrattamenti nell'accudimento dà luogo ad un attaccamento disorganizzato con modelli del sé e degli altri multipli e incoerenti, con un'immagine del sé come di individuo minaccioso e, allo stesso tem-

po, impotente e vulnerabile, costantemente in pericolo e una rappresentazione della realtà esterna come perennemente catastrofica. I MOI diventano poi filtro e fanno da guida nell'elaborazione delle informazioni provenienti dall'ambiente, ovvero agiscono in modo tale che vengano elaborate solo le informazioni congruenti con i modelli posseduti e che i ricordi vengano organizzati secondo certe direttrici; proprio questa condizione di filtro consente che essi si mantengano relativamente stabili nel corso dello sviluppo. Essi spiegano non solo il comportamento messo in atto nei vari contesti sociali, ma anche il fatto che gli individui, nelle relazioni con i propri figli, tendono ad utilizzare uno stile di attaccamento analogo a quello che era proprio della loro FdA (Main et al. 1985), fenomeno denominato *trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento*. Il meccanismo responsabile di ciò e che rende ereditaria la sicurezza e l'insicurezza affettiva è da ricondurre proprio all'effetto filtro costituito dai MOI: questi, infatti, consentono di riconoscere i segnali degli altri nel loro significato reale. È per questo che i MOI, misurati in età adulta, trovano riscontro nella qualità del legame genitore-figlio; in particolare, sono stati rintracciati dei nessi tra i modelli mentali dell'attaccamento dei genitori e la classificazione dei loro figli nei termini delle tipologie descritte precedentemente. Le ricerche sull'attaccamento di coppia sostengono inoltre che le prime relazioni madre-bambino possono essere considerate il prototipo di tutte le successive relazioni d'amore che si instaurano in età adulta.

Il grande sviluppo che la teoria dell'attaccamento ha avuto negli ultimi anni ha permesso il sorgere di un forte interesse rispetto alla valutazione dell'attaccamento nell'arco della vita e la messa a punto di strumenti e strategie volte a fornire indicazioni utili a fini diagnostici e terapeutici.

I vari lavori qui riportati intendono offrire ulteriori contributi ed approfondimenti rispetto alle tematiche ed agli aspetti più rilevanti della teoria. In particolare, il primo contributo, messo a punto con il prof. Calvo dell'Università di Padova, presenta un nuovo strumento self-report, il Questionario di Sicurezza e Protezione (QSP), per i bambini di età compresa tra 8 e 11 anni, che permette una valutazione agile e rapida della sicurezza presente nelle relazioni di attaccamento con la madre e con il padre. La seconda ricerca intende, oltre che studiare la distribuzione degli stili di attaccamento, in un campione italiano di bambini non clinici, anche verificare il ruolo dell'attaccamento come potenziale fattore di protezione o rischio per specifiche psicopatologie evolutive; indagando le tipologie di attaccamento delle madri di questi bambini e la presenza di eventuali nessi tra gli stili di attaccamento delle madri e quelli dei loro figli.

Il lavoro successivo vuole verificare, attraverso l'esame della letteratura scientifica più recente, come la separazione ed il divorzio dei genitori influenzino la qualità della relazione di attaccamento ed allo stesso tempo vuole fornire alcune indicazioni di intervento, allo psicoterapeuta che lavora con genitori e bambini che stanno vivendo questa esperienza.

Il due lavori successivi si concentrano sulla fase della preadolescenza e dell'adolescenza, al fine di portare un ulteriore contributo alla ricerca che intende esaminare l'acquisizione dell'autonomia emotiva in adolescenza in relazione alla vicinanza ai propri genitori, al rapporto con i pari ed i docenti, esplorando al contempo il benessere psicologico e l'autostima. Il contributo che esamina un campione di preadolescenti in situazione disagio sociale evidenzia come la percezione di una scarsa sicurezza proveniente dai genitori, si associa a una qualità negativa delle relazioni interpersonali, con bassa stima di sé rispetto alla dimensione scolastica, a fronte di buona autostima totale, prevalenza di motivazione scolastica di tipo estrinseco. Due ultimi lavori, entrambi studi di caso singolo, vogliono portare un contributo all'approfondimento delle radici della psicopatologia in età evolutiva e la qualità dell'attaccamento con la fda. Nella trattazione del caso di encopresi trova conferma quanto sostenuto dalla letteratura circa la necessità di inquadrare il disturbo presentato dal bambino in un disturbo più generale della relazione madre-figlio. I risultati raggiunti dallo studio di un caso con disabilità cognitiva confermano che il

pattern di attaccamento che si sviluppa nei soggetti con ritardo mentale non sia da attribuire esclusivamente all'insufficienza mentale, ma sia maggiormente correlato alle caratteristiche di attaccamento della madre.

Il lavoro di Bianchini infine ha invece come scopo quello di verificare se uno stile di attaccamento sicuro, avuto in infanzia, possa venir confermato in età adulta con il crearsi di relazioni sicure e profonde. L'ipotesi è che i gruppi clinici individuati in pazienti che presentano problematiche di dipendenza da sostanze psicoattive ed alcool e pazienti con disturbi alimentari presentino situazioni di attaccamento non sicuro in età infantile e che abbiano delle relazioni sentimentali in età adulta meno stabili e durature.

- Attili G (2007). *Attaccamento e costruzione evolucionistica della mente*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Bowlby J (1969/82). *Attachment and loss. Vol. I: Attachment*. New York, Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Bollati Boringhieri, Torino, 1972.
- Bowlby J (1973). *Attachment and loss. Vol. II: Separation*. New York, Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre*. Bollati Boringhieri, Torino, 1978 (II ed.).
- Bowlby J (1980). *Attachment and loss. Vol. III: Loss: Sadness and Depression*. New York, Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre*. Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- Main M, Kaplan N, Cassidy J (1985). *Security in infancy, childhood and adulthood: a move to the level of representation*. In Bretherton I, Waters E (eds), *Growing points of attachment theory and research*, Monographs of the SRCD, 50 (1-2, 209) 66-104. Trad. it. *La sicurezza nella prima infanzia, nella seconda infanzia e nell'età adulta: il livello rappresentazionale*. In Riva Crugnola C (a cura di), *Lo sviluppo affettivo del bambino*, 109-52. Raffaello Cortina, Milano 1993.